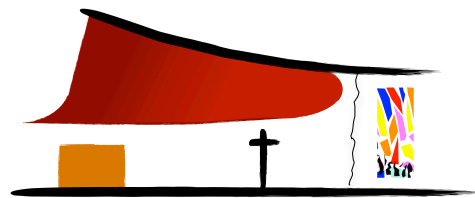


Parrocchia S. Agostino Vescovo e Dottore

Via Mambro 96 - 44124 FERRARA

Tel. 0532 975256; e-mail: posta@parsagostino.it

www.parsagostino.it - www.facebook.com/santagostinofe



29 ottobre 2017 – XXX Domenica del Tempo Ordinario

Il tuo Dio, il tuo prossimo

Continua a crescere la tensione attorno a Gesù, che nel tempio di Gerusalemme, alla vigilia della sua Passione, tenta il tutto per tutto per annunciare il Regno ed educare tutti ad una comprensione vera della Parola di Dio, sfruttando anche le insidie, le intenzioni malevole di chi lo interroga per trovare un qualche capo d'accusa esplicito. Anche il dottore della legge del brano di oggi ha questa intenzione: metterlo alla prova (Mt 22,34-40). Lo fa sulla questione del 'grande comandamento': tra le tante prescrizioni della Bibbia, ce n'è una fondamentale? Senza esitazione, Gesù cita il libro del Deuteronomio (6,4): «Amerai il Signore Dio tuo...». Un versetto che quotidianamente veniva ricordato e ripetuto. Gesù conferma: la vita è fondata realmente sull'amore gratuito di Dio Padre. La specificazione 'tuo' Dio è interessante. L'indicazione morale («amerai...») è motivata da una esperienza, da un riconoscimento previo: sentirsi raggiunti personalmente dall'amore di Dio, tanto da arrivare a dire 'Tu sei il mio Dio'. È un passaggio essenziale: dalla indifferenza, o dal pensare Dio in modo astratto e distante, come qualcuno che genericamente ha fatto il mondo e arbitrariamente lo governa... alla stupita consapevolezza che quel **Dio cerca proprio me, mi guarda e mi ama personalmente, mi ha creato e vuole stringere alleanza con me**. È molto indicativa l'espressione adorante di Tommaso che riconosce il risorto: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28). Oppure quella di Paolo: «il Figlio di Dio *mi* ha amato e ha dato se stesso *per me*» (Gal 2,20).

Di qui ha senso il movimento essenziale, la preoccupazione più grande suggerita da Gesù per tutti: entrare in questo rapporto d'amore «con *tutto* il tuo cuore, *tutta* la tua anima, *tutta* la tua mente»: **ogni fibra del mio essere è coinvolta**. Il cuore che è sede della volontà d'amore; l'anima che è il principio vitale spirituale di tutto ciò che sono; la mente che mi fa amare in modo intelligente. Il rapporto con Dio, conferma Gesù, non riguarda qualche pezzo di me. La vita spirituale è vita di tutto l'uomo nella luce della amicizia con Dio, in una dimensione di libertà. La ripetizione della parolina 'tuo' forse vuol dire proprio questo: 'prenditi in mano con responsabilità, riconosci la preziosità del tuo cuore, della tua vita, della tua intelligenza e metti tutto nelle mani di chi ti ha donato una ricchezza così grande!'. «Questo è il più grande e il primo dei comandamenti».

E ce n'è un secondo, che è «simile» al primo. Simile significa della stessa specie, della stessa natura, della



stessa importanza. Gesù cita ancora la Bibbia (Lv 19,18) e conferma perciò quel che Dio aveva già tentato di insegnare al suo popolo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». Anche qui dobbiamo fare attenzione alla parolina 'tuo', che fa la differenza. Mettermi a disposizione degli altri e averne cura come ho cura di me stesso, essere preoccupato per loro come sono preoccupato per me stesso è possibile solo se arrivo a dire: **'tu mi appartieni e io appartengo a te, perché tutti e due apparteniamo al Padre** che ci ha creati e ci ama follemente, senza fare preferenze di persone'. Se riconosco che il Padre mi coinvolge nel volere bene ai suoi figli, allora chi mi è vicino diventa il mio prossimo.

Amare Dio e gli altri è una gran fatica, perché abbiamo travisato l'aggettivo possessivo. *Mio* tante volte esprime il senso del dominio, del potere sugli altri, anziché il senso della reciproca appartenenza e della cura. Possiamo dire 'tu sei mio' intendendo 'ti sento parte di me e voglio dedicarmi al tuo bene', o al contrario intendendo 'ti voglio dominare, devi fare quel che voglio io'. E così, invece che la custodia, la premura e la dedizione verso quelli che ci sono vicini e prossimi, viviamo la lotta, la distanza, la rivalità, la paura. In questa logica, infatti, se non riusciamo a dominare gli altri piegandoli ai nostri interessi, va a finire che cerchiamo di eliminarli, di fregarcene di loro, o di distruggerli. Che tristezza...

Gesù è molto chiaro e fiducioso. Sa le nostre difficoltà, eppure torna oggi a farci **puntare in alto**, a riproporci la «via più sublime» (1Cor 12,31), più bella e forte per vivere con pienezza e autenticità, ed essere così veri discepoli-missionari.

1° novembre: TUTTI I SANTI

«Madre de' Santi, immagine della città superna; del Sangue incorruttibile conservatrice eterna; tu che, da tanti secoli, soffri, combatti e preghi, che le tue tende spieghi dall'uno all'altro mar; campo di quei che sperano». Così Alessandro Manzoni parlava della Chiesa nell'ultimo inno sacro da lui composto, descrivendola come generatrice di santi, di quella «moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7,9). Uomini e donne, che in ogni parte del mondo, lungo tutta la storia della salvezza, hanno cercato di discernere e di incarnare la volontà di Dio. Una schiera di volti e nomi alcuni noti, altri meno, altri ancora destinati a rimanere conosciuti solo al cuore di Dio, segnati sì dalla sofferenza e dal combattimento come scriveva Manzoni, ma capaci di rivolgere lo sguardo oltre, verso Cristo, luce che non tramonta. I santi sono un popolo che sotto l'azione dello Spirito hanno vissuto, nella comunione ecclesiale, un eroismo quotidiano, animati dalla speranza e dalla fede divenuta operosa nella carità. La Chiesa, dunque, è il grembo da cui vengono generate da sempre nuove vocazioni alla santità; non cammini ideali, ma percorsi reali di pienezza di vita. Ogni battezzato può professare la propria fede nella Chiesa definendola santa, in quanto amata da Cristo come sua sposa e, attraverso di Lui, maestra paziente di santità. L'immagine della Chiesa santa rappresenta un punto di riflessione importante esplicitato dal Vescovo Gian Carlo nel programma pastorale indirizzato alla diocesi di Ferrara-Comacchio. Mons. Perego ha più volte ribadito, in queste ultime settimane, come la santità sia segno di una presenza, quella del Signore Risorto, che accompagna e guida la comunità ecclesiale perché segua le sue orme. Il Vangelo che la liturgia indica non a caso proprio nella solennità di tutti i Santi (Mt 5,1-12), ci trasmette l'insegnamento delle beatitudini: la strada verso la santità già percorsa dal Figlio di Dio. Vivere le beatitudini significa incontrare Cristo, camminare insieme a Lui, imparare a conoscerlo, entrare in comunione con Lui, contemplare la sua identità che traspare dai poveri in spirito, da quelli che piangono, dai miti, da chi ha fame e sete della giustizia, dai misericordiosi, dai puri di cuore, dagli operatori di pace e da quanti vengono perseguitati per la giustizia. Il Concilio Vaticano II ha ricordato come tale proposta sia valida per ogni uomo, nei diversi stati di vita, vivendola nella Chiesa e per la Chiesa, secondo la straordinaria e sorprendente creatività dello Spirito. A tutti coloro che compiono questo passaggio, viene promessa la beatitudine, la gioia di chi sa riporre la propria fiducia in chi resta fedele per sempre, l'Agnello immolato. La Chiesa esprime ancor oggi la propria santità cercando di essere il «campo di quei che sperano», culla in cui si generano nuovi santi: uomini e donne che sanno guardare oltre le difficoltà, verso quella pienezza di beatitudine, di santità che diviene sempre più reale, per tutti!

don Francesco Viali

La Chiesa di Ferrara-Comacchio ha aperto percorsi di riconoscimento della santità di tre dei suoi figli.



Suor Maria Veronica Teresa del Santissimo Sacramento

Maria Cesira Pazzafini è nata a Ferrara il 16 novembre 1896. Orfana di padre, fu affidata dalla madre al Conservatorio della Provvidenza diretto dalle Suore della Carità. A 18 anni entrò nel Monastero della Clarisse Cappuccine di Ferrara, prendendo il nome di Suor Maria Veronica Teresa del Santissimo Sacramento. Qui si distinse per elevate virtù e perfetta osservanza della Regola e dello spirito della vita claustrale. La Sua sempre eminente perfezione fu di esempio alle consorelle e di guida preziosa per laici e consacrati che si rivolgevano a Lei nella ricerca di un arricchimento spirituale della propria vita e di quanto Dio solo può donare. La Sua gracile costituzione Le causò molte e gravi sofferenze fisiche, accettate in ogni momento con consapevole spirito di imitazione del Cristo sofferente per il bene delle anime. Morì a 68 anni, l'8 luglio del 1964.

Le Sue spoglie mortali riposano nella Chiesa di Santa Chiara in corso Giovecca 179 a Ferrara.



Padre Marcello dell'Immacolata

Nato a Vighignolo (MI) nel 1914 e divenuto Carmelitano scalzo, p. Marcello è arrivato a Ferrara nel 1948. Potremmo definirlo il confessore "santo" della città di Ferrara, che per trentasei anni ha accolto amabilmente i penitenti che si sono accostati al suo confessionale, primo fra tutti il vescovo e sacerdoti compresi. Tra chi ha beneficiato del suo ministero di misericordia, i moltissimi sacerdoti e i fedeli di ogni ceto sociale, accolti tutti da un amabile sorriso, che non faceva distinzione di persone. Aveva tempo per tutti. Caratteristica singolare quando confessava Padre Marcello usava il "noi" facendosi una cosa solo con penitente, esortando quasi più se stesso, come se il peccato fosse suo. Sapeva rincuorare, rassicurare e rimettere le persone in cammino. Uomo dalla vita semplice, riservata, ma non insignificante, non dava nell'occhio, non amava apparire ma la città lo conosceva, sapeva dove trovarlo e ricorreva a lui per ritrovare serenità.



Laura Vincenzi, vissuta a Tresigallo (in provincia di Ferrara e diocesi di Ferrara-Comacchio), trascorre i suoi primi anni serenamente, frequentando la parrocchia di Sant'Apollinare e partecipando al cammino dell'Azione Cattolica. Negli anni del liceo e dell'università coltiva con determinazione la sua fede. Per questo, nel luglio 1982, va con la sorella a un ritiro spirituale all'eremo di Spello: lì incontra Guido Boffi, con cui si fida il 27 agosto 1983. La loro storia, basata sulla comune fede, si rafforza a discapito della distanza tra Tresigallo e Roma, dove abita Guido. Nel settembre 1984, a Laura viene diagnosticato un sarcoma sinoviale: la ragazza sceglie di affrontarlo coraggiosamente con spirito di affidamento a Dio, in filiale obbedienza, sostenuta dall'amore del fidanzato e dall'affetto degli amici e della comunità cristiana. Muore il 4 aprile 1987, in casa sua, dopo aver tentato tutte le terapie possibili. La fase diocesana del suo processo di beatificazione è iniziata il 7 dicembre 2016 nel Duomo di Ferrara. La sua tomba si trova nel cimitero di Tresigallo.

LEGGIAMO INSIEME *EVANGELII GAUDIUM*

Ogni settimana riportiamo qualche numero della Evangelii Gaudium, esortazione apostolica di Papa Francesco sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale. Facciamone oggetto di riflessione personale, familiare e comunitaria.

5. Il Vangelo, dove risplende gloriosa la Croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi: «Rallegrati» è il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1,28). La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cfr Lc 1,41). Nel suo canto Maria proclama: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,47). Quando Gesù inizia il suo ministero, Giovanni esclama: «Ora questa mia gioia è piena» (Gv 3,29). Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Il suo messaggio è fonte di gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). La nostra gioia cristiana scaturisce dalla fonte del suo cuore traboccante. Egli promette ai discepoli: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,20). E insiste: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,22). In seguito essi, vedendolo risorto, «gioirono» (Gv 20,20). Il libro degli Atti degli Apostoli narra che nella prima comunità «prendevo cibo con letizia» (2,46). Dove i discepoli passavano «vi fu grande gioia» (8,8), ed essi, in mezzo alla persecuzione, «erano pieni di gioia» (13,52). Un eunuco, appena battezzato, «pieno di gioia seguiva la sua strada» (8,39), e il carceriere «fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio» (16,34). Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?

6. Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: «Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere ... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3,17.21-23.26).

7. La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia. Questo accade perché «la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia». (Paolo VI, Esort. ap. *Gaudete in Domino*, n. 22). Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Ricordo anche la gioia genuina di coloro che, anche in mezzo a grandi impegni professionali, hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice. In varie maniere, queste gioie attingono alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo. Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus Caritas est*, n. 1).

8. Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?

AGENDA SETTIMANALE

29 Domenica – XXX del Tempo Ordinario

- 8.00 S. Messa
9.00 Partenza per la gita a castagne
11.00 S. Messa

30 Lunedì

- 18.00 S. Rosario missionario
18.30 Vespri e S. Messa
19.15 Incontro chierichetti

31 Martedì

- 18.30 S. Messa (prefestiva)
19.30 Gruppo Giovani

1 Mercoledì – Tutti i Santi

- 8.00 S. Messa
11.00 S. Messa

2 Giovedì – Commemorazione defunti

- 15.30 S. Messa al Cimitero di S. Luca
18.00 S. Rosario
18.30 Vespri e S. Messa
19.30 GIMI 1 e GIMI 2

3 Venerdì

- 18.00 S. Rosario
18.30 Vespri e S. Messa

4 Sabato

- 15.00 Scuola di chitarra
16.30 S. Messa Residenza Caterina
18.30 S. Messa (prefestiva)
19.00 Visita alla moschea di via Traversagno

5 Domenica – XXXI del Tempo Ordinario

- 8.00 S. Messa
9.00 Catechismo: ANNUNCIO
11.00 S. Messa con la Parrocchia di S. Francesca
18.00 Laboratorio della fede: incontro per gli adulti

AVVISI E APPUNTAMENTI

ROSARIO MISSIONARIO. Lunedì 30 alle ore 18 in chiesa si reciterà il Rosario con l'intenzione di pregare per i missionari. È una iniziativa del Centro missionario diocesano, che ha chiesto alle parrocchie turnarsi, nel mese di ottobre, nella preghiera del rosario.

ADORAZIONE EUCARISTICA. Per questa settimana, l'adorazione eucaristica del martedì è sospesa.

FIORI DELLA CARITÀ. Come ogni anno, in occasione della Commemorazione dei defunti la S. Vincenzo parrocchiale propone il 'Fiore della carità': un modo per fare memoria dei defunti legandola alla carità. Al posto di un mazzo di fiori, si può mettere sulla tomba dei propri cari il cartoncino che attesta l'offerta donata per i poveri.

VISITA ALLA MOSCHEA DI VIA TRAVERSAGNO. Sabato prossimo, 4 novembre, alle ore 19, il 'Gruppo incontro' ha organizzato, una visita alla moschea di via Traversagno e un momento di dialogo con i fratelli musulmani. Anche il vescovo Gian Carlo ha incoraggiato per la nostra diocesi queste iniziative di conoscenza.

Per chi vuole partecipare, partenza dal piazzale della chiesa alle 18.45.

VISITA DELLA PARROCCHIA DI SANTA FRANCESCA ROMANA. Domenica 5 novembre, per la catechesi e la S. Messa delle 11, sarà presente una rappresentanza della comunità parrocchiale di S. Francesca Romana, con il parroco don Andrea Zerbini. Rinnoviamo questa piccola esperienza di comunione e di senso di appartenenza alla Chiesa diocesana. Restituiremo la visita a S. Francesca il 29 aprile 2018.

ADULTI & LABORATORIO DELLA FEDE. Domenica 5 novembre, alle ore 18, l'AC parrocchiale propone a tutti gli adulti che lo desiderano un incontro per riflettere su una delle schede del Laboratorio della fede su *Evangelii Gaudium*. Poi chi vuole si ferma a cena (ognuno porta qualcosa da condividere).

MERCATINO. Domenica 5 novembre, in occasione della visita della Parrocchia di Santa Francesca Romana, il gruppo '4 chiacchiere e 2 ferri' propone un piccolo mercatino mettendo in vendita i propri lavori di maglia, ricamo, cucito e oggettistica. Il ricavato sarà interamente devoluto per i lavori in chiesa.

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

Il **2 novembre** (oltre alla S. Messa in parrocchia alle 18.30) si celebrerà una S. Messa in memoria di tutti i nostri defunti presso il Cimitero di San Luca alle ore 15.30, assieme alle altre parrocchie del quartiere di via Bologna.

Per riflettere sul significato della preghiera per i defunti, ascoltiamo queste parole di S. Agostino, epilogo di un lungo discorso 'Sulla cura dovuta ai morti':

18. 22. In conclusione non pensiamo di poter essere di aiuto ai morti che ci stanno a cuore, se non suffragandoli devotamente con i sacrifici delle Messe, delle preghiere e delle elemosine, anche se non giovano a tutti coloro per i quali si fanno, ma solo a quelli che durante la vita si son meritati che gli giovassero. Però siccome non possiamo sapere quali siano costoro, bisogna che siano fatti per tutti i battezzati, perché non sia trascurato nessuno di coloro a cui questi aiuti possono e debbono arrivare. Perché è meglio che sovrabbondino a quelli a cui non fanno né male né bene, anziché manchino a quelli a cui farebbero bene. Certo queste cose uno le fa con maggiore diligenza per i suoi cari, meritando che poi si faccia così anche per lui. Riguardo poi alle onoranze del corpo qualunque cosa si faccia, non porta un vantaggio alla sua salvezza, ma è un dovere di umanità per quell'affetto naturale per cui *nessuno mai ha avuto in odio la propria carne* (Ef 5,29). Perciò bisogna che ognuno quanto meglio può si prenda cura della carne del prossimo quando ormai quello che la portava non c'è più. E se questo lo fanno coloro che non credono alla risurrezione della carne, quanto più debbono farlo coloro che ci credono, cosicché questo religioso dovere, compiuto per un corpo già morto ma che risusciterà e che rimarrà vivo in eterno, sia anch'esso in qualche modo una testimonianza di questa fede.

SAN VINCENZO: POMODORO e BISCOTTI